

ama me». È questo per il credente l'antidoto contro ogni xenofobia e ogni razzismo.

ANCHE AVVENIRE

Sono i temi sui quali ieri ha insistito nel suo editoriale il quotidiano dei vescovi, Avvenire, che ha chiamato direttamente in causa sui fatti di Rosarno, la colpevole assenza dello Stato. È con questa «distrazione» - scrive - che si sono consentite ingiustizie e abusi contro gli immigrati, a partire dalle «gravi condizioni di lavoro a cui sono stati sottoposti». Elenca le altre «assenze» dello Stato che hanno determinato i fatti di Rosarno. Intanto una legge giusta sull'immigrazione, quindi la tutela dei lavoratori africani «indispensabili, ma irregolari, senza tetto, né leggi» e non certo «invisibili». Denuncia una vera e propria «eclissi di legalità». «Tutti sapevano - prosegue - e molti hanno continuato a fingere di non vedere nell'inquieto vivere di quelle realtà inesorabilmente infiltrate di malavita e malapolitica». Avvenire sottolinea con preoccupazione lo scaricamento di responsabilità tra le diverse istituzioni e critica apertamente l'affermazione del ministro degli Interni, Maroni circa la «eccessiva tolleranza della clandestinità» come causa dei fatti. Semmai, per il quotidiano cattolico è lo Stato assente che «deve ritornare a Rosarno». Non basta più la generosa

Il Pd

«Ministro scaricabarile non vede la realtà: la Bossi-Fini non funziona»

opera dei volontari quando non c'è chi impedisce che «si lavori per due euro all'ora».

Maroni, invece, insiste. Il caso Rosarno si spiega con situazioni «ereditate» che sarebbero frutto di tolleranza sbagliata verso l'immigrazione clandestina afferma il responsabile del Viminale. Come primi responsabili dei «mancati interventi» indica «gli enti locali». Ora però la musica è cambiata e assicura che non ci sarà più tolleranza verso le «responsabilità diffuse».

«La vergogna di Rosarno - gli risponde il presidente del Pd, Rosy Bindi - dovrebbe consigliare una riflessione seria sul fallimento della Bossi-Fini». E invece da parte continua «un penoso scaricabarile sulle responsabilità di una tragedia che nasce dalla negazione dei diritti elementari di chi viene a lavorare in Italia». Aggiunge il deputato calabrese Minniti (Pd) «Maroni non vede la realtà: che con la Bossi-Fini la clandestinità è enormemente cresciuta e il ruolo decisivo svolto dall'ndrangheta». ❖

Scuola, Gelmini in retromarcia: il 30% di stranieri ma nati all'estero

Il ministro dell'istruzione Gelmini fa retromarcia: il tetto del 30% di stranieri in classe non vale per tutti i non italiani, come diceva la circolare pochi giorni fa, ma per chi non è nato in Italia, cioè il 63% dei figli di stranieri.

STEFANO MILIANI

 FIRENZE
smiliani@unita.it

Bene. Chi è nato in Italia, anche se ha la carnagione un po' più scura o ha tratti orientali oppure slavi, e magari parla con accento milanese, o raddoppia qualche consonante come fanno a Roma, o aspira la C come fanno i fiorentini, non starà sotto il tetto del 30% degli studenti stranieri seduti in classe. Lo ha puntualizzato ieri a Lucia Annunziata a Mezz'ora su Raitre il ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini, ridimensionando il suo stesso provvedimento, o meglio spazzando via un po' del polverone da lei medesima provocato visto che aveva gettato in un mare di angosciose incertezze alunni, genitori, insegnanti e presidi, ansiosi di sapere cosa accadrà dal prossimo anno scolastico dopo la circolare di venerdì scorso, la numero 2 del 2010. Per di più, è sempre il ministro a dirlo, gli studenti nati dentro i confini patrii da genitori venuti oltre confine, e quindi esclusi da quel tetto, sono il 37% degli «stranieri». D'altronde, a sentire qualche insegnante con una classe multietnica, avere ragazzi con altre lingue madri non è certo «il» problema più grosso nonostante le frequenti paure dei genitori italiani. È invece un vero freno il fatto che, grazie al ministro Gelmini, eventuali difficoltà degli allievi adesso vanno concentrate tutte nell'imbuto dell'orario scolastico normale e non più, com'era fino all'anno scorso nelle classi a tempo pieno, in lezioni con piccoli gruppi di approfondimento o nelle 4 ore di compresenza con altri insegnanti.

Domanda: gli studenti non nati in Italia e oltre il tetto del 30% il pri-



Studenti figli di immigrati

Foto di Massimo Percossi/Ansa

IL CASO

Sarubbi: «Il ministro si è convertita alle nostre idee»

«Accolgo con vero piacere la conversione allo «ius soli» del ministro Gelmini. Escludere dal tetto del 30 per cento gli studenti stranieri nati in Italia significa riconoscere di fatto che chi è nato da noi e frequenta le nostre scuole deve essere considerato italiano al pari dei propri compagni di classe, a prescindere dal colore della pelle o del suono esotico del proprio cognome». Così in una nota il deputato del Pd, Andrea Sarubbi, firmatario con il collega del Pdl Fabio Granata di una proposta di legge bipartisan sulla cittadinanza breve.

mo giorno del prossimo anno scolastico dove andranno? A Raitre Mariastella Gelmini ha promesso che li trasferiranno in plessi scolastici vicini, da quartiere a quartiere, «senza pesare sulle famiglie», appoggiandosi dove necessario «a convenzioni con enti locali». Era in vena di promesse: ha detto di voler potenziare «l'alfabetizzazione degli alunni stranieri», di aver stanziato «20 milioni di euro» per rafforzare le classi d'inserimento. E si è difesa: ha pensato a questo 30% sull'esperienza di dirigenti e docenti, non per ideologia.

VITA IN UNA CLASSE FIORENTINA

Chi va quotidianamente in classe segnala altre urgenze. Morgana di Ascenzo insegna nella quarta della scuola primaria Cairoli a Firenze. Zona piuttosto centrale. Su 16 bambini ha un pezzo di mondo: 2 italiani, una piccola di origine «mista», poi filippini, albanesi, un singalese, un egiziano, un marocchino, un argentino, una polacca. Solo 3 o 4 sono nati all'estero. Tranne un filippino arrivato 2 anni fa, gli altri parlano un italiano «più che accettabile, comunicano be-

PD: GELMINI SBAGLIA ANCORA

«Il ministro Gelmini ha fatto dietrofront ma crea una nuova classe di esclusi, confina i figli nati in Italia di immigrati in una sorta di limbo». Lo dice Francesca Puglisi, del Pd.

ne, sanno fare l'analisi logica e grammaticale - spiega - Piuttosto hanno qualche carenza nel vocabolario o nella sintassi perché a casa non parlano italiano con i genitori». L'aiuto linguistico serve e viene da un centro privato che lavora per il Comune. Se nella sua classe prevalgono nettamente gli «stranieri» è perché, senza nonni o parenti cui appoggiarsi, i loro genitori scelgono il tempo pieno. «Ma lo vediamo ogni giorno: i bambini stranieri stimolano, imparano velocemente, sono pieni di entusiasmo, rispettano tutti gli adulti». È più negli italiani «doc» invece, specie alle medie o alle superiori, che tanti insegnanti trovano il muro del disincanto o del disinteresse. E in zone marginali come San Donnino, nella piana fiorentina verso Campi e Prato, ad alta densità cinese, con gli «indigeni» che non sono benestanti, i più bravi e determinati, ad esempio nelle scienze e in matematica, di solito hanno genitori venuti da lontano. ❖